

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3325

MILANO

BRAIDENSE

IL FILOSOFO
DI CAMPAGNA
DRAMA GIOCOSO

PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

IN VIENNA NELL' ESTADE DELL'

Anno 1763.



Nella Stamperia di Ghelen.

DECORAZIONI

Atto Primo.

Giardino.

Casa rustica in Campagna.

Salotto con diverse porte.

Atto Secondo.

Camera.

Casa rustica sudetta.

Camera sudetta.

Atto Terzo.

Casa rustica sudetta.

PERSONAGGI.

Parti Serie.

EUGENIA figlia di D. Tritemio.

La Sig. Marianna de Grandis Romana.

RINALDO Gentiluomo Amante di Eugenia.

La Sig. Anna Maria Cataldi Romana.

Parti Buffe.

NARDO Ricco Contadino detto il filosofo.

Il Sig. Giacomo Tibaldi Bolognese.

LESBINA Camariera di casa di D. Tritemio.

La Sig. Francesca Buini Romana.

La LENA Nipote di Nardo.

La Sig. Violante Masi Romana.

D. TRITEMIO Cittadino abitante in Villa.

Il Sig. Giuseppe Andrioli Bolognese.

CAPOCCHIO Notaro della Villa.

Il Sig. N. N.

La Musica del Sig. Baldassarre Galluppi detto il Buranello Maestro della Ducal Cappella di S. Marco.



ATTO PRIMO.

SCENA I.

Giardino in Casa di Don Tritemio.

EUGENIA con un ramo di Gelsomini, LESBINA con una Rosa in mano.

Eug. **C**andidetto Gelsomino
Che sei vago in sul mattino.
Perderai, vicino a fera,
La primiera tua beltà.

Lesb. Vaga Rosa, onor de' fiori,
Fresca piaci, ed innamorì,
Ma vicino è il tuo flagello,
E il tuo bello - sparirà.

a 2 Ta di Donna la bellezza
Più, ch'è fresca, più s'apprezza:
S'abbandona allorchè perde
Il bel verde dell' età.

Eug. Basta, basta, non più,
Che codesta Canzon, Lesbina mia,
Troppo mi desta in sen malinconia.

A

Lesb.

Lesb. Anzi cantarla spesso,
Padrona, io vi configlio,
Per sfuggir della Roia il rio periglio.

Eug. Ah! Che sotto d'un Padre
Asprissimo, o severo,
Far buon' uso non spero
Di questa età, che della Donna è il fiore;
Tropo, troppo nemico ho il Genitore.

Lesb. Pur delle vostre nozze
Lo intesi ragionar.

Eug. Nozze infelici
Sarebbero al cuor mio le divise
Dall' avarizia sua. Dell' Uomo vile,
Che Nardo ha nome, ei mi vorria Conforte.
L'abborisco, e mi scelgo anzi la morte.

Lesb. Non così parlavate,
S'ei proponesse al vostro cor Rinaldo.

Eug. Lesbina . . . Oimè . . .

Lesb. V'ho fatto venir caldo?
Vi compatisco; un Cavalier gentile
In tutto a Voi simile,
Nell' età, nel costume, e nell' amore,
Far potrebbe felice il vostro cuore.

Eug. Ma il Genitor mi nega . . .

Lesb. Si supplica, si prega,
Si sospira, si piange, e se non basta,
Si fa un po la ritrosa, e si contrasta.

Eug. Ah mi manca il coraggio.

Lesb. Io vi offerisco
Quel, che sò, quel che posso. E ver, che sono
In una età da non prometter molto;
Ma posso, se m'impegno,
Far valere per Voi l'arte, e l'ingegno.

Eug.

Eug. Cara di te mi fido. Amor pietade
Per la Padrona tua serba nel seno;
Se non felice appieno,
Almen fa, ch'io non sia sì sventurata.

Lesb. Meglio sola, che male accompagnata!
Così volete dir; sì, sì, v'intendo.

Eug. Dunque da te qualche soccorso attendo.

Agitata in tanti affanni
Non ho pace, non la spero;
Sotto il Ciel funesto e nero
Son vicina a naufragar.
Senza guida, e senza stella
Manca oh Dio la costanza
M'abbandona la speranza
E comincio a delirar.

S C E N A II.

LESBINA, e D. TRITEMIO.

Lesb. **P**Overa Padroncina!
Affè la compatisco.

Quest' anch' io la capisco.
Insegna la prudenza;
Se non si ha quel, che piace, è meglio senza.

D. Trit. Che si fa, Signorina?

Lesb. Un po d'infalatina
Raccogliere volea pel desinare.

D. Trit. Poco fa v'ho sentito a cantuzzare.

Lesb. E' ver, colla Padrona
Mi divertiva un poco.

D. Trit. E mi figuro,
Che cantate s'avranno
Canzonette d'amor.

A 2

Lesb. Oh non Signore:

Di questo, o di quel fiore;
Di questo, o di quel frutto,
Si cantavan le lodi.

D. Trit. Il crederò!

Lesb. Le volete sentir?

D. Trit. Le sentirò.

(*da se*)

Lesb. Qualche stroffetta canterò a proposito.)

D. Trit. (Oh Ragazza!.. farei uno sproposito.)

Lesb. Sentite, padron bello, *da se.*

La canzonetta sopra il Ravanello.

Quando son giovine,
Son fresco, e bello,
Son tenerello,
Di buon sapor.

Ma quaudò invecchio
Gettato sono;
Non son più buono
Col pizzicor.

D. Trit. Scaccia questa Canzon dalla memoria.

Lesb. Una ne vuò cantar sulla Cicoria.

Son fresca, e son bella
Cicoria novella.
Mangiatemi presto,
Coglietemi su.

Se resto nel Prato,
Radichio invecchiato,
Nessuno si degna
Raccogliermi più.

D. Trit. Senti Ragazza mia,
Questa Canzone ha un poco d'allegria.
Tu sei, Lesbina bella,
Cicorietta novella,

Prima, che ad invecchiar ti veda il fato,
Esser colta dovresti in mezzo al prato.

Lesb. Per me v'è tempo ancora,

Dovreste alla Signora

Penfar, caro Padrone,

Or, ch'è buona stagione;

Or, ch'è un frutto maturo, e saporito,

Non la fate invecchiar senza marito.

D. Trit. A lei ho già pensato;

Sposo le ho destinato, e avrallo presto.

Lesb. Posso saper chi sia?

D. Trit. Nardo è cotesto.

Lesb. Di quella tenerina

Erbetta Cittadina

La bocca d'un Villan non mi par degna.

D. Trit. Eh la prudenza insegna,

Che ogn' erba si contenti

D'aver qualche governo,

Perch' esposta non resti al crudo verno.

Lesb. Io mi contenterei,

Pria di vederla così mal troncata,

Per la neve lasciar la mia insalata.

D. Trit. Tu sei un bocconcino

Per il tuo Padroncino.

Lesb. Oh oh sentite

Un'altra Canzonetta, ch'ho imparata

Sul proposito mio dell' insalata.

Non raccoglie le mie foglie

Vecchia mano di Pastor.

Voglio un bello Pastorello;

O vuò star nel Prato ancor. (*par.*)

S C E N A III.

D. TRITEMIO , e poi RINALDO.

D. Trit. **A**llegoricamente
M'ha detto, che con lei non farò
niente.

Eppure io mi lusingo,
Che a forza di finezze
Tutto supererò;
Che col tempo con lei tutto farò.
Per or d'Eugenia mia
Liberarmi mi preme. Un buon partito
Nardo per lei farà; Ricco, riccone;
Un Villano, egli è ver, ma sapientone.

Rin. (Ecco della mia Bella
Il Genitor felice) *(da se in disparte.*

D. Trit. Per la Villa si dice,
Che Nardo ha un buono stato,
E da tutti Filosofo è chiamato. *(da se.*

Rin. (Sorte, non mi tradir,) Signor.

D. Trit. Padrone.

Rin. S'ella mi permetesse,
Le direi due parole.

D. Trit. Anche quattro ne ascolto , e più,
se vuole.

Rin. Non so, se mi conosca.

D. Trit. Non mi pare.

Rin. Di me si può informare.
Son Cavaliere, e sono i beni miei
Vicini ai suoi.

D. Trit. Mi rallegro con lei.

Rin. Ell' ha una Figlia.

D. Trit.

D. Trit. Sì Signor.

Rin. Dirò

Se fossi degno . . . Troppo ardire è que-
sto . . .

Ma! Mi sprona l'amore

D. Trit. Intendo il resto.

Rin. Dunque, Signor

D. Trit. Dunque, Signor mio caro,
Per venir alle corte io vi dirò

Rin. M'accordate la Figlia?

D. Trit. Signor nò.

Rin. Ahi mi sento morir!

D. Trit. Per cortesia,
Non venite a morir in casa mia.

Rin. Ma perchè sì aspramente
Mi togliete alla prima ogni speranza!

D. Trit. Lusingarvi farebbe una increanza.

Rin. Son Cavalier.

D. Trit. Benissimo.

Rin. De' beni
Ricco son quanto vuoi.

D. Trit. Son persuaso.

Rin. Il mio stato, i miei fondi,
Le Parentele mie vi mostrerò.

D. Trit. Credo tutto.

Rin. Che spero?

D. Trit. Signor nò.

Rin. Ma la ragion almeno
Dite, perchè ne men si vuol, ch'io spero.

D. Trit. La ragion?

Rin. Vuò saper

D. Trit. Sì, volentieri.

La mia ragion è questa

Mi par ragione onesta. La

La Figlia mi chiedeste,
 E la ragion voleste. . . .
 La mia ragion stà quì.
 Non posso dirvi sì,
 Perche vuò, dir di nò.
 Se non vi basta ancora,
 Un' altra ne dirò.
 Rispondo: Signor nò,
 Perchè la vuò così.
 E son padron di dirlo:
 La mia ragion stà quì. *(parte.)*

S C E N A I V.

RINALDO solo.

SCIocca ragione indegna
 D' anima vil dell' onesta nemica.
 Ma non vuò, che si dica,
 Ch' io soffra un tale insulto,
 Ch' io debb' andar villanamente inulto.
 O Eugenia farà mia,
 O tu, Padre inumano,
 Ti pentirai del tuo costume infano.

Taci amor nel seno mio;
 Finche parla il giusto sdegno
 Ah prendete ambi l' impegno
 I miei tosti a vendicar.

SCE-

S C E N A V.

Campagna con Casa Rustica.

NARDO esce di Casa con una Vanga accompagnato da alcuni Villani.

Nar. **A**L lavoro, alla Campagna,
 Poi si gode, poi si magna
 Con diletto, e libertà.
 Oh che pane delicato,
 Se da noi fu coltivato!
 Presto, presto a lavorare,
 A potare, a seminare,
 E dappoi si mangerà;
 Del buon vin si beberà,
 Ed allegri si starà.

(Partono i Contadini, restandone uno impiegato.)
 Vanga mia benedetta,
 Mio diletto conforto, e mio sostegno,
 Tu sei lo scettro, e questi campi il Regno.
 Quivi regnò mio Padre,
 L'Avolo, ed il Bisavolo, ed il Tritavolo,
 E fur sudditi lor la zucca, il cavolo.
 Nelle Città famose
 Ogni generazion si cambia stato.
 Se il Padre ha accumulato
 Con tatica, con arte, e con periglio.
 Distrugge i beni suoi prodigo il Figlio.
 Quì, dove non ci tiene
 Il lusso, l'ambizion, la gola oppressi,
 Sono gl' Uomini ognor sempre gl' istessi.
 Non cambierei, lo giuro,
 Col piacer delle Feste, e dei Teatri.

A 5

Zap-

Zappe , Trebbie , Rastrei , Vanghe , &
Aratri.

S C E N A VI.

LENA , e NARDO.

(Eccolo qui
La vanga è tutto il suo diletto.)
Se foste un poveretto (à Nardo,
Compatir vi vorrei ;

Mà siete ricco ,
Avete de' poderi , e de' contanti
La fatica lasciate ai Lauoranti.

Nar. Cara nipote mia
Più tosto che parlar come una sciocca
Faresti meglio a maneggiar la rocca.

Len. Colla rocca , col fuso , e coi famigli
Stanca son d'annoiarmi ;
Voi potreste pensare a maritarmi.

Nar. Si volentieri
Presto comparisca un marito ?
Eccolo qui !

Vuoi sposar mio Nipote
Signor si.

Eccolo. Io velò do.
Lo volete ? vi piace ?

Len. Signor nò ?

Nar. Va a veder se passasse , a caso per la strada
Qualche affamato , con perucca e spada
Vedi : ride Mingone , e ti-corbella.

Povera vanarella
Tu sposaresti un Conte , o un Marchese
Per-

Perche in meno d'un mese
Strapazzata la dote , e la fanciulla
La Nobiltà ti riducesse a nulla.

Len. Io non voglio un Signore , ne un Conta-
dino :

Mi basta un Cittadino
Che stia bene.

Nar. Di che ?

Len. Ch' abbia un' entrata
Qual' a mediocre stato si conviene ,
Che sia discreto , e che mi voglia bene.

Nar. Lena pretendi assai ;
Se lo brami così nol troverai.
Per lo più i Cittadini
Hanno pochi quadrini , e troppe voglie ;
E non usano molto amar la moglie.
Per pratica commune nelle Cittadi usata.
E' maggiore l'uscita dell' entrata.

Len. Il Signor D. Tritemio
E' Cittadino , e pure
Così non usa ?

Nar. E' vero ,
Ma in villa se ne stà ,
Perchè nella Città vede il pericolo ,
D'esser vizioso , o diventar ridicolo.

Len. Della Figliuola sua
V'han proposte le nozze , io ben lo sò.

Nar. Ed io la sposerò.
Perchè la dote , e il Padre suo mi piace ,
Con patto , che non sia
Gonfia di vento , e piena d'albagia.

Len. L'avete ancor veduta ?

Nar. Jeri solo è venuta :

Oggi la vederò.

Len. Dunque chi sà

S'ella vi piacerà.

Nar. Basta non abbia

Visibili magagne;

Sono le Donne poi tutte compagne.

Len. Ammogliatevi presto Signor Zio,

Ma voglio poscia maritarmi anch'io.

Di questa poverella

Abbate carità.

Io son un' Orfanella,

Che Madre più non ha,

Voi siete il Babbo mio.

Vedete caro Zio,

Ch'io cresco nell'età.

La vostra Nipotina

Vorrebbe poverina

Sapete m' intendete

Movetevi a pietà. *(parte.)*

S C E N A VII.

NARDO solo.

SI Signora, non dubiti,

Che contenta farà;

La si mariterà la poverina

Ma la vuò maritar da Contadina.

Ecco il Mondo è così

Niuno è contento del grado in cui si troua

E lo stato cambiar ogn' un si prova.

Vorrebbe il Contadino diventar Cittadino,

Il Cittadino cerca nobilitarsi,

Et il Nobile ancor vorrebbe alzarfi.

D' un

D' un gradino alla volta qualchedun si contenta:

Alcuno due, o tre ne-fa in un salto

Ma lo sbalzo è peggior quand' è più alto.

Vedo quell' albore

Ch' à un pero grosso;

Pigliar non posso;

Si sbalzi in sù:

Ma fatto un salto;

Salito in alto

Vedo un perone

Grosso assai più:

Prender lo bramo

M' alzo sul ramo

Vado più in sù;

Ma poi precipito

Col capo in giù.

S C E N A VIII.

Salotto in casa di Don Tritemio con
varie porte.

EUGENIA, e RINALDO.

Eug. **D**Eh se mi amate, o Caro,
Ite lontan da queste foglie. Oh Dio!

Temo, che ci sorprenda il Padre mio.

Rin. Del vostro Genitore

Il fovverchio rigor vi vuole oppressa.

Deh pensate a Voi stessa.

Eug. Ai Numi il giuro,

Non farò d' altri, se di Voi non sono:

Ah se il mio cuor vi dono

Per

Per or vi basti , e non vogliate , ingrato ,
Render lo stato mio più sventurato.

Rin. Gradisco il vostro cor , ma della mano
Il possesso mi cale

Eug. Oimè ! chi viene ?

Rin. Non temete ; è Lesbina.

Eug. Io vivo in pene.

S C E N A IX.

LESBINA, e detti.

(*ad Eug.*

Lesb. V' E' chi cerca di voi , Signora mia.

Eug. Il Genitore ?

Lesb. Oibò. Stà il mio Padrone ,
Col suo Fattore , e contano denari ,
Nè si spicciasì presto in tali affari.

Rin. Dunque chi è , che la dimanda ?

Lesb. Bravo !

Voi pur siete curioso ?

Chi la cerca , Signore , è il di lei Sposo.

Rin. Come ?

Eug. Che dici ?

Lesb. E' giunto

Adesso , in questo punto ,
Forte , lesto , e gagliardo ,
Il bellissimo Nardo. E il Padre vostro

Ha detto , ha comandato ,
Che gli dobbiate far buona accoglienza ,
Se non per genio , almen per obbedienza.

Eug. Misera ! che farò ?

Rin. Coraggio avrete

Di lasciar chi v' adora ?

Eug.

Eug. E' ver , son Figlia ,
Ma sono amante ancor. Chi mi consiglia ?

Lesb. Ambi pietà mi fate ;
A me condur lasciate la faccenda.
Ritiratevi presto.

Eug. Vado. (*In atto di partire.*

Rin. Anch' io. (*In atto di seg. Eug.*

Lesb. Con grazia , Padron mio ,
Ritiratevi , sì , questo mi preme ;
Ma non andate a ritirarvi insieme.
Voi di quà ; voi di là ; così va bene.

Eug. Soffrite , Idolo mio.

Rin. Soffrir conviene. (*Patrono.*

S C E N E X.

LESBINA, poi *NARDO*.

Lesb. C' Apperi ! s' attaccava
Prestamente al partito.

Troppo presto volea far da Marito.

Ecco il ricco Villano ;

Ora son nell' impegno ;

Tutta l' arte vi vuol , tutto l' ingegno.

Nar. Chi è qui ?

Lesb. Non ci vedete ?

Per ora ci son io.

Nar. Bondi a Vossignoria.

Lesb. Padrone mio.

Nar. Don Tritemio dov' è ?

Lesb. Verrà fra poco.

Potete in questo loco

Aspettar , se v' aggrada.

Nar. Aspetterò.

Voi ,

Voi, chi fiete, Signora!

Lesb. Io non lo sò. (*affettando modestia.*)

Nar. Sareste per ventura

La Figliuola di Lui venuta quì?

Lesb. Potria darfi di sì.

Nar. Alla ciera mi par....

Lesb. Così farà.

Nar. Mi piacete davvero.

Lesb. Vostra bontà.

Nar. Sapete chi son io?

Lesb. No, mio Signore.

Nar. Non ve lo dice il core?

Lesb. Il cor d'una Fanciulla,

Se si tratta d'un' Uom, non sà dir nulla.

Nar. Eh furbetta; voi mi avete

Conosciuto a drittura.

Delle Fanciulle al cor parla Natura.

Lesb. Siete forse....

Nar. Via; chi?

Lesb. Nardino bello?

Nar. Sì, Carina, son quello;

Quello, che vostro Sposo è destinato.

Lesb. Con licenza, Signor, m'hanno chiamato.

Nar. Dove andate?

Lesb. Non sò.

Nar. Eh restate, Carina.

Lesb. Signor nò.

Nar. Vi spiace il volto mio?

Lesb. Anzi.... mi piace....

Mà....

Nar. Che mà?

Lesb. Non sò dir... che cosa sia.

Con licenza, Signor, voglio andar via.

Nar.

Nar. Fermatevi un momento,

(Si vede dal rossor, ch'è figlia buona.)

Lesb. (Servo me stessa, e servo la Padrona.)

Compatite, Signor, s'io non sò.

Son così, non sò far all'amor.

Una cosa mi sento nel cor,

Che col labbro spiegar non si può.

Miratemi quà.

Saprete cos'è

Voltatevi in là,

Lontano da me,

Vuo partire mi sento languire.

Ah! col tempo spiegarmi saprò.

(*parte.*)

S C E N A XI.

NARDO, poi *D. TRITEMIO*.

Nar. **S**I vede chiaramente,
Che la natura in Lei parla innocente.
Finger anche potrebbe, è ver pur troppo,
Ma è un cattivo animale
Quel, che senza ragion sospetta male.

D. Trit. Messer Nardo da bene,
Compatite, se troppo trattenuto
M'han un domestico impaccio;
Vi saluto di core.

Nar. Ed io vi abbraccio.

D. Trit. Or verrà la Figliuola,

Nar. E' già venuta.

D. Trit. La vedeste?

Nar. Gnor sì, l'ho già veduta.

B

D. Trit.

D. Trit. Che vi par?

Nar. Mi par bella.

D. Trit. E' un pò ritrosa.

Nar. La Fanciulla v'è ben fia vergognosa.

D. Trit. Disse niente? Parlò?

Nar. Mi disse tanto,

Che sperare mi fa d'esser amato.

D. Trit. E' vero?

Nar. E' ver.

D. Trit. (Oh Ciel sia ringraziato.) *da sè.*

Ma perchè se n'andò?

Nar. Perchè bel bello

Amor col suo martello

Il cor le inteneriva,

E né aveva rossore.

D. Trit. E viva, e viva.

Eugenia, dove sei? Facciamo presto;

Concludiamo l'affar.

Nar. Per me son lesto.

D. Trit. Chi è quella.

Nar. E' mia Nipote.

S C E N A XII.

La LENA, e detti, poi LESBINA.

Nar. **C**He volete Voi qui? (*alla Len.*)

La Len. **C**on sua licenza,

Alla Sposa vorrei far riverenza.

D. Trit. Ora la chiamerò.

Nar. Concludiamo le Nozze.

D. Trit. Io presto fò.

La Len. Signor Zio, com'è bella?

(*parte.*)

Nar.

Nar. La vedrai. E' una stella.

La Len. E' galante, e graziosa?

Nar. E' galante, è gentile, ed è amorosa.

La Len. Vi vorrà ben?

Nar. Si vede.

Da un certo non sò che,

Che l'ha la Madre sua fatta per me.

Appena ci fiam visti,

Un incognito amor di simpatia

Ha messo i nostri cuori in allegria.

Son pien di giubilo,

Ridente ho l'animo,

Nel sen mi palpita

Brillante il cor.

La Len. Il vostro giubilo

Nelle mie viscere

Rifveglia, ed agita

Novello ardor.

Lesb. Sposino amabile, (*esce da una Cam.*)

Per Voi son misera;

Mi sento mordere

Dal Dio d'amor.

Nar. Vieni al mio seno,

Sposina mia.

La Len. Signora Zia,

A Voi m'inchino.

a 3. Dolce destino,

Felice amor!

Lesb. Parto, parto; il Genitore,

Nar. Perchè parti?

Lesb. Il mio rossore

Non mi lascia restar qui.

Entra nella Camera di dove è venuta.

Nar. Vergognofetta
 La poveretta
 Se ne fuggì.
La Len. Se foffi in Lei,
 Non fuggirei,
 Chi mi ferì.
D. Trit. La ricerco, e non la trovo.
 Oh che fmania in fen io provo!
 Dove, diavolo, farà?
Nar.) Ah, ah, ah. (*ridono.*
La Len.)
D. Trit. L'ho cercata sù, e giù;
 L'ho cercata quà, e là.
Nar.) Ah, ah, ah. (*ridono.*
La Len.)
D. Trit. Voi ridete? come va?
Nar. Fin adeffo è ftata quà.
D. Trit. Dov'è andata?
La Len. E' andata là. (*accena ov'è entrat.*
D. Trit. Quando è là, la troverò,
 E con me la Condurrò. (*ent.in qu. Ca.*
Nar. Superar il Genitore
 Potrà ben il fuo roffore,
La Len. Non è tanto vergognofa
 Il fuo core collo Sposo.
 a 2. Si confonde nel fuo petto
 Il rifpetto coll' amor.
Lesb. Prefto, prefto, Sposo bello,
 Via porgetemi l'anello,
 Che la Sposa allor farà.
La Len. Questa cofa far fi può.
Nar. Ecco, ecco, ve lo dò. (*Le dà un
 anel.
 Lesb.*

Lesb. Torna il Padre, vado via.
Nar. Ma perchè tal ritrosia?
Lesb. Il motivo non lo sò.
La Len. Dallo Sposo non fuggite.
Lesb. Compatite tornerò.
Torna nella Camera di prima.
Nar.) Cafo raro, e cafo bello!
La Len.) Una Sposa coll'anello
 Ha roffor -- del Genitor.
D. Trit. Non la trovo.
Nar.) Ah, ah, ah. (*ridendo.*
La Len.)
D. Trit. Voi ridete?
Nar.) E' ftata quà.
La Len.)
La Len. Collo fposo ha favellato;
Nar. E l'anello già le ha dato.
D. Trit. Alla figlia?
Nar.) Signor sì.
La Len.)
D. Trit. Alla fposa?
Nar.) Meffer sì.
La Len.)
D. Trit. Quel, ch'è fatto, fatto fia.
 a 3. Stiamo dunque in allegria;
 Che la fposa vergognofa;
 Alla fin fi cangierà;
 E l'amore-nel fuo core
 Con piacer trionferà.

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Camera di Don Tritemio.

EUGENIA, e LESBINA.

Lesb. **V**enite quì, Signora Padroncina,
Tenete questo anello;

Ponetevelo in dito.

Fate, che il Genitore ve lo veda;

Lasciate, che la Sposa egli vi creda.

Eug. Tu m'imbrogli Lesbina, e non vorrei...

Lesb. Se de' Consigli miei

Vi volete fervir, per Voi quì sono;

Quando no, vel protesto, io v'abbandono.

Eug. Deh, non mi abbandonate, ordina, im-
poni;

Senza cercar ragioni.

Lo farò ciecamente;

Ti farò, non temer, obbediente.

Lesb. Quest' anello tenete,

Quel, che seguì, sapete;

E quel, che seguirà,

Regola in avvenir ci porgerà.

Eug. Ecco mio Padre.

Lesb. Presto;

Ponetevelo al dito.

Eug. Una Sposa son io senza marito.

Si mette l'anello.

SCE-

SCENA II.

Don TRITEMIO, e dette.

D. Trit. **A** Che gioco giochiamo? (*ad Eug.*
Corro, ti cerco, e chiamo;
Mi fuggi, e non rispondi?

Quando vengo da te, perchè ti ascondi?

Eug. Perdonate, Signor

Lesb. La poveretta

E' un pochin ritrosetta.

D. Trit. O bella affè,

Si vergogna di me, poi collo Sposo

Il suo cuore non è più vergognoso.

Lesb. Vi stupite di ciò? Si vedon spesso

Cotali meraviglie.

Soglion tutte le Figlie,

Ch'ardono in sen d'amore;

La modestia affettar col Genitore.

D. Trit. Basta; veniamo al fatto. E' ver, che
avesti (*ad Eugenia.*

Dallo Sposo l'anello?

Lesb. Signor sì.

D. Trit. Parlo teco. Rispondi. (*ad Eug.*

Eug. Eccolo quì. (*mostra l'anello a D. Trit.*

D. Trit. Capperi! E' bello assai.

Non mi credevo mai,

Che Nardo avesse di tai gioje in dito.

Vedi, se t'ho trovato un buon Marito?

Eug. (Misera me, se tal mi fosse!) *da se.*

D. Trit. Oh via.

Codesta ritrosia scaccia dal petto;

Queste smorfie oramai mi fan dispetto,

B 4

Lesb.

Lesb. Amabile Sposina,
Mostrate la bocchina un po' ridente.
Eug. (Qualche volta Lesbina è impertinente.)
D. Trit. E picchiato, mi par. (da se.)
Lesb. Vedrò chi sia
(Ehi, badate non far qualche pazzia.)
(piano a Eugenia, e parte.)

SCENA III.

*D. TRITEMIO, EUGENIA, poi LESBI-
NA, che torna.*

Eug. (E' Molto, s'io resisto.) da se.
D. Trit. Affè non ho mai visto
Una Donna di te più scimunita,
Figlia; che si marita,
Suol esser lieta, al suo gioir condotta,
E tu stai qui, che pari una marmotta?
Eug. Che volete, ch'io dica?
D. Trit. Parla, o taci,
No me n'importa più,
Sposati, e in avvenir pensaci tu.
Lesb. Signor, è un Cavaliere
Col Notar della Villa in compagnia,
Che brama riverir Vossignoria.
D. Trit. Vengano. Col Notaro? (da se.)
Qualchedun, che bisogno ha di denaro.)
Lesb. (E' Rinaldo, Padrona. Io vi configlio
D'evitar il periglio. (pian, ad Eug.)
Eug. (Andiam Lesbina (a Lesb.)
Con licenza. (s'inchina a D. Trit.)
D. Trit. Va pure.
Eug. (Ahi me meschina!)
da se, e parte con Lesbina.

SCENA IV.

*D. TRITEMIO, poi RINALDO, e CA-
POCHIO Notaro.*

D. Trit. SE denaro vorrà, ghe ne darò,
Surchè sicuro sia con fondamento,
E che almeno mi paghi il sei per cento.
Ma che vedo? E' colui,
Che mi ha chiesto la Figlia. Or che pre-
tende?

Col Notaro che vuol? Che far intende?

Rin. Compatite Signor

D. Trit. La riverisco.

Rin. Compatite, se ardisco
Replicarvi l'incommodo. Temendo,
Che non siate di me ben persuaso,
Ho condotto il Notaro,
Il qual patente, e chiaro
Di me vi mostrerà
Titolo, parentele, e facoltà.

D. Trit. (E' ridicolo in vero.)

Capoc. Ecco, Signore,
L'Instrumento rogato
D'un ricco Marchesato,
Ecco l'Albero suo, da cui si vede,
Che per retto camino
Vien l'origine sua dal Re Pipino.

D. Trit. Oh caperi! che vedo?
Questa è una cosa bella in verità.
Ma della nobiltà, Signor mio caro,
Come andiamo dal par con il danaro?

Rin. Mostrategli i poderi,
Mostrategli sinceri i fondamenti. (a Capoc.)

Cap. Questi sono Istrumenti
Di comprede, di censi, di livelli
Questi sono contratti buoni, e belli.
*Mostrando alcuni fogli, a giuſa d'Istrumenti
antichi.*

Nel quattrocento
Sei poſſeſſioni;
Nel cinquecento
Quattro Valloni.
Anno Milleſimo
Una ducea.
Mille trenteſimo
Una Contea
Emit & cætera.
Caſe, e caſoni,
Giurisdizioni,
Frutti annuali,
Cenſi, e cambiali,
Sic & cætera
Cum & cætera.

(parte.)
S C E N A V.

DON TRITEMIO, e RINALDO.

D. Trit. **L**A riveriſco & cætera.
Vada Signor Notaro, a farſi, & cætera.
Rin. Ei vâ per ordin mio
A prender altri fogli, altri Capitoli,
Per provarvi di me lo ſtato e i Titoli.
D. Trit. Sì, sì, la voſtra caſa
Ricca, nobile, grande ogn'ora fù.
Credo quel, che mi dite, e ancora più.

Rin.

Rin. Dunque di voſtra figlia
Mi credete voi degno?
D. Trit. Anzi degniffimo.
Rin. Le farò contradote.
D. Trit. Obbligatiffimo.
Rin. Me l'accordate voi?
D. Trit. Per verità
V'è una difficoltà.
Rin. Da che dipende?
D. Trit. Ho paura, che lei. . .
Rin. Chi?
D. Trit. La figliuola. . .
Rin. D'Eugenia non pavento.
D. Trit. Quando lei poſſa farlo, io ſon con-
tento.

Rin. Ben, vi prendo in parola.
D. Trit. Chiamerò la figliuola.
S'ella non foſſe in caſo,
Del mio buon cor farete perſuaſo.
Rin. Sì, chiamatela pur, contento io ſono;
Se da lei ſon eſcluſo, io vi perdono.
D. Trit. Bravo. Un uom di ragion ſi loda, e
ſtima:

S'ella non puole, amici come prima.
Io ſon di tutti amico.
Son voſtro ſervitor.
Un uomo di buon cor
Conoſcerete in me.
La chiamo ſubito;
Verrà, ma dubito;
Sconvolta trovaſi
Da un non ſo che:
Farò il poſſibile

Pel

Pel vostro merito.
Che per i titoli,
Per i Capitoli
Anche in preterito
Famoso egli è.

SCENA VI.

RINALDO, poi *D. TRITEMIO*, ed
EUGENIA.

Rin. SE da Eugenia dipende il piacer mio;
Di sua man, del suo cor certo son io.

Eccola, che ritorna
Col Genitore al lato;
Della gioja vicino è il dì beato.

D. Trit. Eccola quì. Vedete, se son io
Un galantuomo.

Rin. Ognor tal vi credei,
Benchè fosse nemico ai desir miei.

D. Trit. Eugenia, quel Signore
Ti vorrebbe in Isposa; e tu che dici?

Eug. Tra le Donne felici
La più lieta farò. Padre amoroso,
Se Rinaldo, che adoro, avrò in Isposo

D. Trit. Brava, Figliuola mia,
Il rossor questa volta è andato via.

Rin. L'udiste? ah non tardate (a *D. Trit.*)
Entrambi a consolare.

D. Trit. Eppur pavento . . .

Rin. Ogni timor è vano.

In faccia al Genitor mi dia la mano . . .

D. Trit. La mano? In verità

S'ha

S'ha da far; s'ha da far . . . se si potrà.

Dammi la destra tua. (ad *Eugenia*.)

Eug. Eccola. *D. Trit.* le prende la mano.

D. Trit. A voi. (Chiede la mano a *Rinaldo*.)

Prendetela . . . bel bello;

Che nel dito d'Eugenia evvi un anello.

Ora, che mi ricordo,

Nardo con quell' anello la sposò;

E due volte sposarla non si può.

Rin. Come!

D. Trit. Non è così?

(ad *Eug.*)

Eug. Sposa non sono.

D. Trit. Ma se l'anello in dono

Predesti già delle tue nozze in segno,

Non si può, figlia mia, scioglier l'impegno.

Voi che dite, Signor?

(a *Rin.*)

Rin. Dico, che tutti,

Perfidi m'ingannate;

Che di me vi burlate; e che son io

Bersaglio del destin barbaro, e rio.

D. Trit. La colpa non è mia.

Eug. (Tacer non posso;)

Udite: ah svelar deggio

L'arcano, onde ingannato . . .

SCENA VII.

LESBINA e detti.

Lesb. Signor Padron, voi siete domandato.

Eug. (Ci mancava Costei.)

(a *D. Tr.*)

D. Trit. Chi è, che mi vuole?

(a *Lesb.*)

Lesb. Un Famiglio di Nardo.

D. Trit.

D. Trit. Sente, Signor? Del Genitore un
Famiglio

Favellarmi desia,
Onde Vossignoria.
S'altra cosa non ha da comandare,
Per cortesia, se ne potrebbe andare.

Rin. Sì, sì me n'andrò, ma giuro ai Numi,
Vendicarmi saprò.

Eug. (Destin crudele!)
Rinaldo, questo cor . . .

Rin. Taci, infedele.
Perfida figlia ingrata,
Padre spietato indegno,
Non sò frenar lo sdegno
L'alma si scuote irata,
Empio, crudele audace,
Pace per me non v'è.

S C E N A V I I I .

EUGENIA, D. TRITEMIO, e LESBINA.

Lesb. (Obligata davvero del complimento.)
(*da se.*)

D. Tr. (Ho un tantin di paura.)
(*da se.*)

Eug. (Ahi che tormento!)
(*da se.*)

D. Trit. Orsù, Signora pazza,
(*ad Eug.*)

Ho capito il rossor che cosa sia,
Quel, che voglia colui, vado a sentire;
Poi la discorrerem. S'ha da finire.

(*in atto di partire.*)

Lesb. Sì Signor, dite bene. (*a D. Trit.*)

D. Trit. E tu, fraschetta, (*a Lesb.*)

Tu alletasti dell'amante il foco?
Vado, e ritorno; parlerem fra poco.

S C E N A I X .

EUGENIA, e LESBINA.

Eug. **A**H Lesbina crudele!
Solo per tua cagion sono in periglio.

Lesb. Loderete nel fine il mio consiglio.

Questa cosa finor mi pare un gioco;
Non mi perdo, davvero, per così poco.

Eug. Prenditi quest'anello.

Lesb. Eh no, Signora mia.

Eug. Prendilo, o giuro al Ciel, lo getto via.

Lesb. Ma perchè?

Eug. Fu cagione,
Che Rinaldo, il mio ben, mi crede infida.
Quest'anello omicida
Dinanzi a gl'occhi miei soffrir non vuò.

Lesb. Se volete così, lo prenderò
Eccolo nel mio dito.

Che vi par? mi stà bene?

Eug. Ah tu fei la cagion delle mie pene.

S C E N A X .

Don. TRITEMIO, e dette.

D. Trit. **O**H Genero garbato!
Alla sposa ha mandato (*mostra*
un giojello.)

Questo ricco giojello.

Prendilo, Eugenia mia; guarda, s'è bello.

Eug. Non lo curo, Signore. . .

D. Trit. Et io comando,
Che tu prender lo debba; il ricusarlo
Sarebbe una insolenza.

Eug.

Eug. Dunque lo prenderò per obbedienza.

(*prende il giojello.*)

Ma... vi chiedo perdono,

Non mi piace, nol voglio, a te lo dono.

(*lo dà a Lesb.*)

Lesb. Grazie.

D. Trit. Rendilo a me.

Lesb. Signor Padrone,

Sentite una parola.

(*Se la vostra Figliuola*

E' meco generosa,

Lo fa, perchè di voi mi brama sposa.)

(*piano a D. Tritemio.*)

D. Trit. (Lo crederò?)

(*a Lesb.*)

Lesb. Non è ver, che bramate,

Che Sposa io fia? Nel darmi queste gioje

Confessatelo pur, vostro pensiero

Non è, che sposa fia Lesbina?

Eug. E' vero.

D. Trit. E tu che dici?

(*a Lesb.*)

Lesb. Io dico,

Che se il destino amico

Seconderà il disegno,

Le gioje accetto, e accetterò l'impegno.

Son furba la mia parte:

Sò l'arte del pescar:

Con questa mia manina

Il pesce sò pigliar.

All' esca l'attendo;

Se sguizza, lo prendo

Nol lascio fuggir;

E poi su le bragie

Lo faccio morir.

SCE.

S C E N A XI.

EUGENIA, e Don TRITEMIO.

D. Trit. **D**unque giacchè lo fai tel dico
anch'io

E' questi il pensiero mio

Doppochè tu farai fatta la Sposa,

Anch'io mi sposerò questa fanciulla.

Piangi? Sospiri? E non rispondi nulla?

Son stanco di soffrirti.

Oggi darai la man. S'ha da finire.

Se sei pazza, non vuò teco impazzire. *pa.*

Eug. Pazza a ragion mi chiama

Il Genitor crudele,

Se in faccia al mio Fedele, al mio diletto,

Ho tradito l'affetto,

Per celar follemente in sen l'arcano,

Ed or mi lagno, ed or sospiro in vano.

Misera a tante pene

Come resisto oh Dio!

Il crudo affanno mio,

Ah tollerar non sò.

Dov'è l'amato bene

Dove s'asconde o Cieli.

Amor, se non lo sveli,

Più vivere non vo.

S C E N A XII.

Campagna.

*NARDO suonando il CHITTARINO, e can-
tando, e poi RINALDO.*

A Mor, se vuoi così,

Quel, che tu vuoi farò.

C

Io

Io mi accompagnerò
In pace, e sanità.
Ma la mia libertà
Perciò non perderò.
Penare: Signor no;
Soffrir, gridare: oibò.
Voglio cantare;
Voglio suonare:
Voglio godere
Fin che si può.

Rin. Galantomo, fiete voi
Quello, que Nardo ha nome?

Nar. Signor sí.

Rin. Cerco appunto di voi.

Nar. Eccomi qui.

Rin. Ditemi: E' ver, che voi
Aveste la parola

Da Don Tritemio per la sua Figliuola?

Nar. Sì Signore, l'ho avuta;

La ragazza ho veduta;

Mi piace il viso bello,

E le ho dato stamane anco l'anello.

Rin. Sapete voi qual dote

Recherà con tai Nozze al suo Conforte?

Nar. Ancor nol so...

Rin. Colpi, ferite, e morte.

Nar. Bagatelle, Signor! e su qual banco
Investita farà, Padrone mio?

Rin. Sul dorso vostro, e il pagator son io.

Nar. Buono. Si può sapere

Almen per cortesia,

Perchè Vossignoria

Con generosità

Allo sposo vuol far tal'Carità?

Rin.

Rin. Perchè di Don Tritemio

Amo anch'io la figliuola.

Perchè fu da lei stessa

La sua fede promessa a me suo sposo,

Perchè le fiete voi troppo odioso.

Nar. Dite daver?

Rin. Non mentono i miei pari...

Nar. E i pari miei non fanno

Per pontiglio sposare il lor malanno.

Se la figlia vi vuol, vi prenda pure;

Se mi burla, e mi sprezza, io non ci penso

So anch'io colla ragion vincere il senso.

Vi ringrazio d'avermi

Avifato per tempo;

Ve la cedo, Signor, per parte mia

Che già di donne non v'è carestia.

Rin. Ragionevole fiete

Giustamente dal Popolo stimato;

Filosofo chiamato con ragione,

Superando sì presto la passione.

Voi l'avete ceduta. A D. Tritemio

La cosa narrerò tutta, com'è;

E se contrasta, avrà da far con me. (*parte.*)

S C E N A XIII.

NARDO, e poi *LESBINA*.

Nar. **P**Azzo farei davvero,
Se a costo d'una lite;

Se a costo di temere anche la morte

Procurar mi volessi una Conforte.

Amo la vita assai;

Fuggo, se posso i guai;

Bramo sempre la pace in casa mia:
E non intendo altra Filosofia.

Lesb. Sposo, ben obbligata.

M'avete regalata.

Anch'io, quando potrò,
Qualche coiletta vi regalerò.

Nar. Nò, nò, Figliuola cara,
Dispensatevi pur da tal finezza.
Quand'ho un poco di bene, mi consolo,
Ma quel poco di ben lo voglio solo.

Lesb. Che dite? io non v'intendo.

Nar. Chiaramente

Dunque mi spiegherò.
Siete impegnata, il sò, con altro Amico,
E a me di voi non me n'importa un fico.

Lesb. V'ingannate, lo giuro; e chi è codesto,
Con cui da me si crede
Impegnata la fede?

Nar. E' un Forastiero,
Che mi par Cavaliere;
Giovane, risoluto, ardito, e caldo.

Lesb. (Ora intendo il mister: farà Rinaldo.)
Credetemi, v'inganna.

Vostre sono, il farò, ve l'assicuro.
A tutti i Numi il giuro:
Non ho ad alcuno l'amor mio promesso;
Son ragazza, e ad amar principio adesso.

Nar. Eppure in questo loco,
Tutt'amor, tutto foco,
Softenne il Cavaliere,
Che voi siete sua sposa.

Lesb. Ah non è vero.
Di mendace, infedel non vuò la taccia,
Lo

Lo sosterrò di tutto il mondo in faccia,
Qualch'error vi farà, ve lo protesto,
Tenero cuore onesto
Per voi serbo nel petto;
Ardo solo per voi di puro affetto.

Nar. (Impossibile par, ch'ella m'inganni.)

Lesb. Tenera sono d'anni,
Ma ho cervello, che basta, e sò ben io,
Che divider amor non può il cor mio.
Voi siete il mio Sposino;
E se amico destino a voi mi dona,
Anche un Relascierei colla Corona.

Nar. S'ella fosse così....

Lesb. Così è pur troppo,
Ma voi siete pentito
D'esser mio Marito;
Qualch'altra Donna amate,
E per questo, crudel mi discacciate.

Nar. Nò, ben mio, nò carina mia,
Siete la mia Sposina, e se colui,
O s'inganna, o m'inganna, o fu ingannato,
Dell'inganno farà disingannato.

Lesb. Dunque mi amate?

Nar. Sì v'amo di core.

Lesb. Siete l'idolo mio.

Nar. Siete il mio amore.

SCENA XIV.

LA LENA, e detti.

La Le. Signor Zio, Signor Zio, che cosa fate?
Lontano discacciate

Colei, che d'ingannarvi ora, s'impegna.
D'esser vostra Sposa non è degna.

Lesb. (Qualche imbroglio novello.)

Nar. Ha forse altrui
Data la fè di Sposa?

La Le. Eh Signor nò.

Quel, ch'io dico, lo sò per cosa vera
Ella di Don Tritemio è Cameriera.

Lesb. (Ah maledetta!)

Nar. E' ver quel, ch' Ella dice? (a *Lesb.*)

Lesb. Ah misera infelice!

Compatite, se tanto
Amor mi rese ardità.
Finsi il grado, egli è ver, perchè v' adoro.
Per voi languisco, e moro.

Confesso il mio fallire,
Ma voglio esser vostra, o pur morire.

Nar. (Poverina!)

La Le. Vi pare,

Che convenga sposare
A un Uomo come Voi femina tale?

Nar. Non ci vedo alcun male.

Per me nel vostro sesso
Serva, o Padrona sia, tutt'è lo stesso.

Lesb. Deh per pietà donate
Perdono all' error mio.

Nar. Se mi amate di cor, v' adoro anch'io.
Per me sostengo, e dico
E dò la mia ragione
Che sia la condizione un accidente:
Sposar una servente
Che cosa importa a me s'è bella ò bona;
Peggio è affai se, cattiva è una Padrona.

Se

Se non è nata nobile
Che cosa importa a me?
Di donne il miglior mobile
La Civiltà non è.
Il primo è l'onestà,
Secondo è la beltà
Il terzo è la creanza,
Il quarto è l'abbondanza,
Il quinto è la virtù,
Ma non si usa più;
Servetta graziosa
Sarai la mia sposa
Sarai la vezzosa
Padrona di me.

SCENA XV.

LESBINA, e LA LENA.

La Le. **M**Io Zio, ricco sfonduto
Non si puole scordar, che vile è nato.

Lesb. Signora, mi rincresce,
Ch'ella farà Nipote
D'una senza Natali, e senza dote.

La Le. Certo, che il Zio poteva
Maritarsi con meglio proprietà.

Lesb. Che nella Nobiltà
Resti pregiudicato
Certamente è un peccato, Imparentarmi
Arrossire dovrei
Con una Contadina, come lei.

La Len. Son Contadina, è vero,
Ma d'accasarmi spero

C 4

Con

Con un Uomo civil, poichè del pari
Talor di nobiltà vanno i denari.

Lesb. Udita ho una novella
D'uno somar, che solea
Con pelle di Leone andar coperto,
Ma poi dal suo ragghiar l'anno scoperto:
Così voi vi coprite
Talor con i denari,
Ma fiete nel parlar sempre somari. *(par.*

S C E N A X V I.

La LENA sola.

SE fosse in casa mia
Questa signora Zia, confesso il vero,
Non vi starei con essa un giorno intero.
Sprezza la Contadina;
Vuol far da Cittadina,
Perchè nata in Città per accidente,
Perchè bene sa far l'impertinente,
Eppur quando ci penso,
Bella vita è la nostra, & onorata!
Sono alla forte ingrata,
Allorchè mi lamento
D'uno stato ripien d'ogni contento.

La Pastorella al Prato
Col Gregge se ne vada,
Coll'agnelline a lato
Cantando in libertà,
Se l'innocente amore
Gradisce il suo Pastore.
La bella Pastorella
Contenta ognor farà.

(parte.
SCE-

S C E N A X V I I.

Camera in casa di D. Tritemio.

Don TRITEMIO, e LESBINA.

D. Trit. **C**He ardir, che petulanza?
Questo signor Rinaldo è un Te-
merario.

Gli ho detto civilmente,
Ch' Eugenia è data via;
Egli viene a bravarmi in casa mia.

Lesb. Povero innamorato!

Lo compatisco.

D. Trit. Brava?

Lo compatisci.

Lesb. Anch'io

D'amor provo il desio;

Desio però modesto;

E se altrui compatisco, egli è per questo.

D. Trit. Ami ancor tu, Lesbina?

Lesb. Da questi occhi

Lo potete arguire.

D. Trit. Ma chi?

Lesb. Basta... *(Guardando pietosamente D. Tri. amorosam.*

D. Trit. Ma chi?

Lesb. Nol posso dire. *(Mostrando vergognarsi.*

D. Trit. Eh t'intendo, furbetta,

Basta, Lesbina, aspetta,

Ch' Eugenia se ne vada

A fare i fatti suoi,

Et allor pensaremo anche per noi.

Lesb. Per me, come per lei

Si potrebbe pensar nel tempo stesso.

D. Trit. Via pensiamoci adesso.

Quando il Notaro viene,

Ch'ò mandato a chiamar per la figliuola,

Farem due cose in una volta sola.

Lesb. Ecco il Notaro appunto :

E vi è Nardo con lui.

D. Trit. Vengono a tempo.

Vado a prender Eugenia, in un momento

Farem due matrimonj, e un istrumento.

parte.

S C E N A XVIII.

*LESBINA, poi NARDO, e CAPOCCHIO
NOTARO, poi D. TRITEMIO.*

Lesb. **O**H se sapessi il modo
Di burlar il Patron, far lo vorrei.

Basta, m'ingegnerò;

Tutto quel, che so far, tutto farò.

Nar. Lesbina eccoci qui; se Don Tritemio,

Ci à mandati a chiamar, perch'io vi sposi

Lo farò volentieri, ma non vorrei,

Che vi nascesse qualche parapiglia

Qualche imbroglio novel tra Serva, e fi-
glia.

Lesb. La cosa è accomodata.

La figliuola sposata

Sarà col Cavalier, che voi sapete;

Ed io vostra farò, se mi volete.

Nar. Don Tritemio dov'è?

Lesb. Verrà a momenti.

Signor Notaro intanto

Prepari bello, e fatto

Per un pajo di Nozze il suo contratto.

Capoc. Come? Un contratto solo

Per doppie Nozze? Oibò.

Due contratti farò, se piace a lei,

Che non vuò dimezzar gl' utili miei.

Lesb. Ma facendone un solo

Fate più presto, e avrete doppia paga.

Capoc. Quand'è così, questa ragion m'appaga.

Nar. Mi piace questa gente,

Della ragione amica;

Ch'ama il guadagno, ed odia la fatica.

Lesb. Presto dunque, Signore,

Finchè viene il Padrone

A scriver principiate.

Capoc. Bene, principierò;

Ma che ho da far?

Lesb. Scrivete io deterrò.

Capoc. In questo giorno, & cætera

Dell' anno mille, & cætera

Promettono - si sposano...

I nomi quali sono? *(a Lesb.)*

Lesb. I nomi sono questi...

(Oimè vien il Padron.)

D. Trit. Ei, Lesbina.

Lesb. Signore.

D. Trit. Eugenia non ritrovo.

Sai tu dov' ella sia?

Lesb. No certamente.

D. Trit. Tornerò a ricercarla immantimente.

Aspettate un momento,

Signor Notaro.

Sig-

Lesb.

Lesb. Intanto

Lo faccio principiare. Io detto, ei scrive.

D. Trit. Benissimo.

Nar. La sposa

Non è Lesbina? (a *D. Trit.*)

Lesb. Certo.

Le spose sono due.

Una Eugenia si chiama, una Lesbina

Con una scritturina

Due Matrimonj si faranno, io spero:

Non è vero, Padrone?

D. Trit. E' vero, è vero. (parte.)

Lesb. Presto signor Notaro, via seguitate.

Nar. Terminiamo l'affar.

Capoc. Scrivo dettate.

In questo giorno, & cætera

Dell' anno mille, & cætera

Promettono -- si sposano...

I nomi quali sono?

Lesb. I nomi sono questi:

Eugenia con Rinaldo

Dei conti di Pancaldo.

Nar. Dei Trottoli Lesbina

Con Nardo Ricottina.

Capoc. Promettono -- si sposano...

La dote qual farà?

Lesb. La dote della figlia

Saranno mille scudi.

Capoc. Eugenia mille scudi

Pro dote cum & cætera.

Nar. La serva quanto avrà?

Lesb. Scrivete: della serva

La dote eccola quà.

Due

Due mani assai leste,
Che tutto san far.

Nar. Scrivete: due milla
Si puon calcolar.

Lesb. Un occhio modesto,
Un animo onesto.

Nar. Scrivete: sei milla
Lo voglio apprezzar.

Lesb. Scrivete: una lingua,
Che fa ben parlar.

Nar. Fermate: cassate
Tremilla per questo

Ne voglio levar.

Capoc. Due milla sei milla,
Battuti tre milla,

Saran cinque milla...
Ma dite di che...

Lesb.)Contenti, & affetti,
Nar. a 2.)Diletti - per me.

)Ciascuno lo crede,
a 3.)Ciascuno lo vede,

)Che dote di quella
)Più bella, non v'è.

D. Trit. Corpo di Satanasso!
Cieli, son disperato!

Ah! m'hanno affassinato.
Arde di sdegno il cor.

Lesb.) Il Contratto,
Nar.) a 2. E bello, e fatto.

Capoc. Senta, senta, mio Signor.

D. Trit. Dove la figlia è andata?
Dove me l'han portata?

Empio, Rinaldo, indegno,

Per-

Capoc. Perfido Rapitor.
 Senta, senta, mio Signor.
D. Trit. Suspendete,
 Non sapete?
 Me l'han fatta
 Il Traditor.
Lesb. Dov'è Eugenia?
D. Trit. Non lo so.
Nar. Se n'è ita?
D' Trit. Se n'andò!
Capoc. Due Contratti?
D. Trit. Signor nò.
Capoc. Cazzo *Eugenia cum & cætera*
 Non sapendofi *& cætera*
 Se sia andata, o no *& cætera*.
Tutti. Oh che caso, oh che avventura!
 Si sospenda la scrittura,
 Che dappoi si finirà.
 Se la Figlia fu involata,
 A quest'ora è maritata.
 E presente -- la servente,
 Quest'ancor si sposterà.

Fine dell' Atto secondo.



AT-

ATTO TERZO.

SCENA I.

Luogo Campestre con Casa Rustica
di Nardo.

EUGENIA, e RINALDO.

Eug. **M**isera! a che m'indusse
 Un' eccesso d'Amor? Tremo, pavento:
 Parlar mi sento al core,
 Giustamente sdegnato, il Genitore.
Rin. Datevi pace; al fine
 Siete con chi v'adora;
 Siete mia Sposa.
Eug. Ah non lo sono ancora.
Rin. Venite al tetto mio, colà potrassi
 Compire al Rito, e con gli usati modi
 Celebrare i Sponsali.
Eug. Ove s'intese,
 Che onesta Figlia a celebrare andasse
 Dello Sposo in balia nozze furtive?
 No, non sia ver, Rinaldo?
 Ponetemi in ficuro;
 Salvatemi l'onore,
 O pentita ritorno al Genitore.
Rin. Tutto farò, per compiacervi, o Cara?
 Eleggete l'albergo, ove pensate
 D'essere più ficura,
 L'onor vostro mi cale, io n'avrò cura.

SCE-

SCENA II.

LA LENA di Casa, e detti.

La Le. Questa, se non m'inganno,
Di Don Tritemio è la figliuola.

Eug. Dite,
Pastorella gentile, è albergo vostro
Questo, di dove uscite?

La Le. Sì, Signora.

Eug. Altri vi son.

Len. Per ora altro non v'è che io
Et un uomo da bene qual'è mio zio.

Eug. Siete voi maritata?

Len. Sono fanciulla ancora,
Ma d'esserla son stanca.

Rin. Sia malizia o innocenza
Ell'è affai franca.

Eug. D'una grazia vorrei se non sdegnate.

Len. Dite pur comandate.

Eug. Vorrei nel vostro tetto
Passar per un momento.

Len. Sola passate pur, che mi contento.

Rin. Perché sola?

Son io Pastorella gentil il di lei sposo.

Len. Da vero?

Compatite hò ancor qualche sospetto:
Perche non la menate al vostro tetto.

Rin. Vi dirò. . . .

Eug. Non ancora son contratti i sponsali
Correr una buggia lasciar non voglio.

Len. Me n'avvidi, che v'era qualche imbroglio.

Eug.

Eug. Deh per pietà vi prego. . .

Len. Che sì, che al genitore l'avete fatta bella.

Eug. Amabil Pastorella voi non sapete al core
Quanto altero comandi il Dio d'amore.

Len. Mi fa pietà? Sentite.

V'offro l'albergo mio

Ma con un patto,

Che subito sul fatto

In mia presenza, & altro testimonio

Si facci, e si concluda il matrimonio.

Eug. Si si ve lo prometto,

Andiam nel vostro tetto se vi aggrada.

Len. Precedetemi voi quest'è la strada.

Eug. Andiam Rinaldo amato.

L'innocente desio seconda il fato.

Entra in Casa di Nardo.

SCENA III.

RINALDO, e LA LENA.

Rin. NInfa gentile, al vostro amor son grato.
In braccio al mio contento

Per Voi andrò. . . . (*In atto di partire.*)

La Le. Fermatevi un momento,

Se grato esser volete,

Qualche cosa potete

Fare ancora per me.

Rin. Che non farei

Per chi fu sì pietosa a' desir miei.

La Le. Son Contadina, è vero;

Ma ho massime civili, e buona dote.

Son di Nardo Nipote,

D

Ma-

Maritarmi vorrei con civiltà.
Da Voi, che fiete un Cavalier compito,
Secondo il genio mio spero un Marito.

Rin. Ritrovar si potrà.

La Le. Ma fate presto.

Se troppo in casa resto
Col Zio, che poco pensa alla Nipote,
Perdo, e consumo in van la miglior dote.

Ogn' anno passa un' anno,
L' età non torna più;
Passar la gioventù
Io non vorrei così:
Ci penso notte e dì.
Vorrei un Giovinetto
Civile, graziosetto,
Che non dicesse un no,
Quand' io gli chiedo un sì.
(*entra nella casa suddetta.*)

S C E N A IV.

RINALDO solo.

DI Nardo nell' albergo,
Che fu già mio Rival, ci porta il fatto;
Ma Nardo ho ritrovato
Meco condiscendente, e non pavento,
Et ho cuor d' incontrare ogni cimento.

S C E N A V.

Don TRITEMIO, la LENA.

D. Trit. **F**iglia, figlia sgraziata,
Doye sei? Non ti trovo. Ah se
Rinaldo

Mi capita alle mani,
Lo vuò sbranar, come fa l' Orso i Cani.
In van l' hò ricercato al proprio albergo:
Sa il Cielo, sà il Briccon se l' hà nascosta
O se via l' hà menata per la posta.
Son fuor di me
Son pien di rabia, e di veleno;
Se li trovassi li farei pentire:
Là vò trovar se credo di morire.

La Len. Signor che cosa avete?

Che sù le furie fiete
Fin là dentro hò sentito
Che fiete malamente inviperito.

D. Trit. Ah? Son assassinato
M' an la figlia involato
Non la trovo, non sò dou' ella sia.

La Len. Eh' non c' è altro?

D. Trit. Una minchioneria.

La Len. Eugenia vostra figlia
E' in sicuro Signor ve lo prometto;
E collo sposo suo nel vostro tetto.

D. Trit. La dentro?

La Len. Signor si.

D. Trit. Collo sposo?

La Len. Con lui.

D. Trit. Ma Nardo adunque....

La Len. Nardo mio l' hà à caro;
Per ordin suo vò à prender il Notaro.

SCENA VI.

Don TRITEMIO, e NARDO.

D. Trit. OH questa sì, ch'è bella,
Nardo, a cui l'ho promessa,
Me l'ha fatta involar? Per qual ragione?
Sì, sì, l'ha fatta da Politicone.

Eugenia non voleva...

Rinaldo pretendeva...

Ei l'ha menata via

Anche questa farà Filosofia.

Nar. Io creppo dalle rifa.

Oh che caso ridicolo, e giocondo!

Oh che gabbia de pazzi è questo Mondo!

D. Trit. (Eccolo qui l'amico.) (Vendendo
Nardo.

Nar. (Ecco il buon Padre.)

D. Trit. Galantuomo; che fa la figlia mia?

Nar. Bene, al comando di Vossignoria.

D. Trit. Rapirmela mi pare

Una bella insolenza.

Nar. La cosa è fatta, e vi vorrà pazienza.

D. Trit. Io l'ho promessa a voi.

E lei quella sfacciata

Cosa dice di me?

Nar. Non dice niente.

D. Trit. Non teme il Padre?

Nar. Non l'ha ne anco in mente.

D. Trit. Basta.

Chi hà fatto il mal farà la penitenza:

Dote non ne darò certo certissimo.

Nar. Sì, si fate benissimo

Stimo que' genitori

Ch'approfittan dei figli anco gl'errori.

D. Trit. Dov'è la vò vedere.

Nar. Per ora nò.

D. Trit. Eh' lasciatemi andar.

Nar. Ma non si può.

D. Trit. La volete tener sempre ferrata?

Nar. Sì? Finche ella è sposata.

D. Trit. Quest'è una mal'azzion che voi mi
fate.

Nar. Nò caro amico non vi riscaldate.

D. Trit. Mi riscaldo

Perche si poteva con me meglio trattare

Se l'aveva promessa,

Lo sposo aveva le ragioni sue.

Nar. I sposi erano due,

V'erano de' contrasti;

Onde per questo

Quello che aveva più amor fatto hà più
presto.

D. Trit. Io l'hò promessa a voi.

Nar. Ma lei voleva il suo Rinaldo amato.

D. Trit. Ma questo...

Nar. Orsù quello ch'è stato, è stato.

D. Trit. E' ver non vò impazzire:

Li hò trovati alla fine

E' ciò mi basta,

Doppo il fatto si loda

Chi l'avuta l'avuta, e se la goda.

S C E N A VII.

*NARDO, poi la LENA, e CAPOCCHIO,
NOTARO.*

Nar. **A** Rinaldo per ora
Basterà la Conforte :
Poi dopo la sua morte il Padre avaro
A suo dispetto lascierà il denaro.

La Le. Venite a stipulare
Delle nozze il contratto. *(a Capocchio.)*

Capoc. Eccolo qui, l'avevo mezzo fatto.

Nar. Andate in casa mia,
L'opera terminate.
L'ordine seguitate
Di due Sponsali in un contratto espressi
Colle stesse notizie, e i nomi stessi.

Capoc. Si, Signor, si farà.
Ma poi chi pagherà?

Nar. Bella domanda!
Pagherà chi è servito, e chi comanda.

La Le. Sentite, se si fanno
Scritture in casa mia,
Voglio la senferia.

Capoc. Come?

La Le. Dirò,
Se mi mariterò,
Come spero di farlo prestamente,
La scrittura m'avete a far per niente.
(entra in casa.)

SCE.

S C E N A VIII.

NARDO, e CAPOCCHIO.

Capoc. **V**ostre Nipote è avara come va.

Nar. Credetemi, lo fa senza malizia :
Delle Donne un costume è l'avarizia.

Capoc. Son lente nello spendere,
Egli è vero, ma son leste nel prendere.

Voi, che Filosofo
Chiamato siete,
Dirmi saprete
Come si dia
Di simpatia
Forza, e virtù.

La calamita
Tira l'acciaro.
Tira l'Avaro
L'oro ancor più. *(entra in casa.)*

S C E N A IX.

NARDO, poi LESBINA.

Nar. **N**ato son contadino,
Non ho studiato niente,
Ma pero colla mente
Talor filosofando a discrezione
Trovo di molte, cose la ragione.
E vedo chiaramente
Che interesse, superbia, invidia, e amore
Há la fonte talor nel nostro core.

Lesb. Ma capperi! Si vede,

D 4

As.

Affè, che mi volete poco bene.
Nel giardino v'aspetto, e non si viene.

Nar. Un affar di premura
M'ha trattenuto un poco.
Concludiam, se volete, in questo loco.

Lesb. Il Notaro dov'è?

Nar. Là dentro. Ei scrive
Il solito contratto,
E si faranno i due Sponsali a un tratto.

Lesb. Ma se Eugenia fuggì....

Nar. Fu ritrovata.
Là dentro è ricovrata.
E si fa con Rinaldo l'istrumento.

Lesb. Don Tritemio che dice?

Nar. Egli è contento....

Lesb. Dunque, quand'è così, facciam presto.
Andiam, caro Sposino.

Nar. Aspettate, Lesbina, anche un pochino.

Lesb. (Non vorrei che venisse....)

Nar. A me badate.
Prima che mia Voi siate,
A voi vuò render note
Alcune condizion sopra la dote.

Lesb. Ho inteso il genio vostro.
Non vi farà pericolo,
Che vi voglia spiacer nè anche in un pic-
colo.

Nar. Quand'è così, mia Cara,
Porgetemi la mano.

Lesb. Eccola pronta.

Nar. Del nostro Matrimonio
Invochiamo Cupido in testimonio.

Lesb. Lieti canori Augelli,

Che

Che tenerelli amate,
Deh testimon voi siate
Del mio sincero amor.

Nar. Alberi, piante, e fiori,
I vostri ardori ascosi
Insegnino a due Sposi
Il naturale amor.

Lesb. Par che l'Augel risponda:
Ama lo Sposo ognor.

Nar. Dice la terra, e l'onda:
Ama lo Sposo ancor.

Lesb. La Rondinella
Vezzosa e bella
Solo il Compagno
Cercando va.

Nar. L'olmo, e la vite,
Due piante unite
Ai Sposi insegnano
La fedeltà.

Lesb. Io son la Rondinella,
Ed il Rondon tu sei.

Nar. Tu sei la vite bella,
Io l'olmo esser vorrei.

Lesb. Rondone fido,
Nel caro nido
Vieni, t'aspetto.

Nar. Prendimi stretto.
Vite amorosa,
Diletta Sposa.

2. Soave amore,
Felice ardore,
Alma del mondo,
Vita del cor.

Nò,

Nò, non si trova;
Nò, non si prova
Più bella pace;
Più caro ardor.

(partouo, ed entrano in casa.)

SCENA X.

DON TRITEMIO.

D, Trit. **D**iamine! Che ho sentito!
Di Lesbina il Marito
Pare, che Nardo sia.
Che la Filosofia
Colle ragioni sue
Accordasse ad un Uom sposarne due?
Quel, che pensar non sò;
All'uscio picchierò. Verranno fuori;
Scoprirò i tradimenti, e i Traditori.

SCENA XI.

LA LENA, e Detto.

La Le. **C**Hi è quì?
D, Trit. Ditemi presto:
Cosa si fa là dentro?
La Le. Finito è l'istrumento;
Si fan due matrimonj.
Tra gli altri testimonj.
Che sono cinque, o sei,
Se comanda venir, sarà anco Lei.
D, Trit. Questi Sposi quai son?

La Le. La vostra Figlia
Col Cavalier Rinaldo,
D, Trit. Cospetto! mi vien caldo.
La Le. E l'altro; Padron mio,
E la vostra Lesbina con mio Zio.

D, Trit. Come? Lesbina oimè; nò non lo credo

La Le. Eccoli tutti quattro.

D, Trit. Ahi? cosa vedo?

Eug. Ah Genitor, perdono....

Rin. Suocero, per pietà...

Lesb. Sposa, Signor, io sono,

Nar. Quest'è la verità.

D, Trit. Perfidi scelerati,
Vi fiete accomodati?

Senza la Figlia mesto,

Senza la Sposa resto.

Che bella carità!

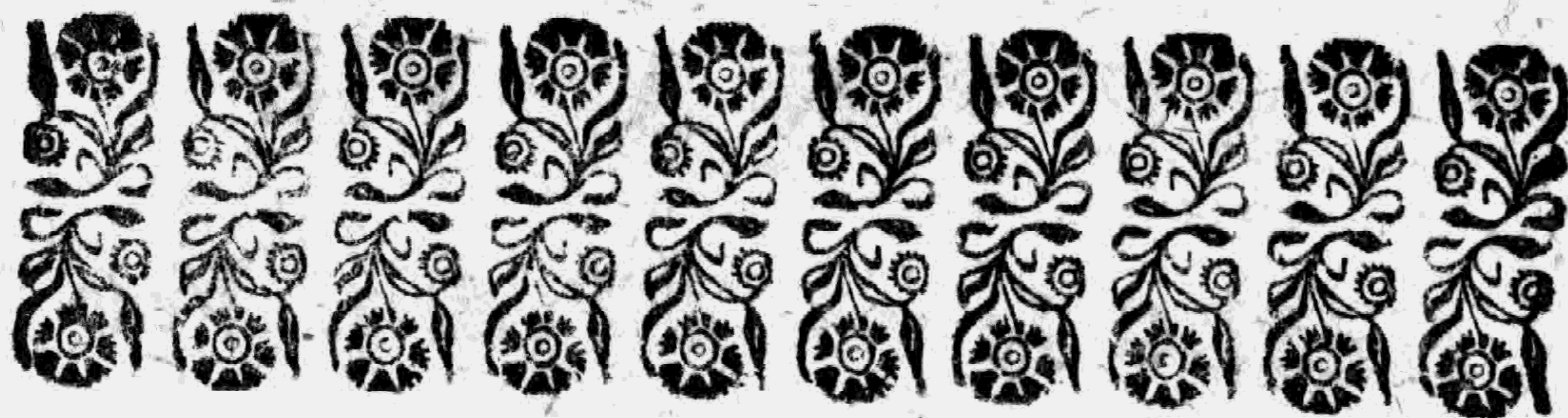
La Le. Quando di star vi preme
Con una Sposa insieme,
Ecco per Voi son quà.

D, Trit. Per far dispetto a Lei,
Per disperar Colei,
Lena mi sposerà.

Tutti. Sia per diletto,
Sia per dispetto,
Amore al core
Piacer darà.

Fine del Dramma giocoso.





ATTO PRIMO.
SCENA I.

IN vece di Agitata in tanti affanni
Se perde il caro lido
Supporta il mar che freme
Lo scoglio è quel che teme
Il misero Nochier.

SCENA IV.

RINALDO Dopo il verso.

CHe jo debba andar .villanamente
inulto
Mille contrasti oh Dio sento nel Core,
Amo la figlia & odio il Genitore
Intanto che risolvo?
I miei pensieri irresoluti sono
Non sò, se alla vendetta mi abbandono.

ARIA ATTO I.

Omo serio.

Vedo turbato il, mare
Il Passaggiero audace
Vede men chiaro il cielo
L'agricoltor, sagace
E pur, Hanquillo à il seno
E paventar, non sà

SCE.

SCENA VII.

*NARDO In vece dell' Aria. Vedo
quell' albore.*

Supponiam che questa sia
La fortuna, che vogliò
E che questa sia quell'altra
Che poi vole un padron mio
Voglio uu pò filosofar.
Me lo metto bene intesta
Che nel Mondo le fortune
Paion bianche, e pur son brune.
Perche quella non è questa
E poi questa non è quella
E la vera con la bella
Non si deve maj cambiar.
Eh' che serve il conto è chiaro
Che lo vede ogni Somarro
Voglio quella, che mi par.

ATTO SECONDO.

SCENA X.

In fine della Scena.

D. Trit. **E**H' tu che dici?

Lesb. Caro Padron bello
Da una breva Canzone, ch' ho imparata
Or ora ascoltate il sentimento
E qualche jo dico, vi farà contento.

Quell'

Quell' Augellin domestico
Che Passarino ha nome
Oh' se vedessi come.
Ama la Passarella,
Sempre si vede à quella
D'intorno à suolazzar.
Così ancor jo desidero
Passara abbandonata
Esser accompagnata
Da un Passarin che sappia
Cosa vuol dir amor.

ATTO TERZO.

SCENA IV.

DI Nardo nell' albergo,
Che fu già mio Rival, ci porta il fatto;
Ma Nardo ho ritrovato
Meco condiscendente, e non pavento,
Et ho cuor d'incontrare ogni cimento.

Rinaldo. Vedrò la cara sposa

Bella gentil vezzosa.

Quel labro, che innamora

Il Cor mi accenderà.

SCENA XI.

D. Trit. **C**Hi è qui.

Len. Ditemi presto

Cosa si fa la dentro

Len. Si fan degl' istrumenti,

Si fan de matrimonii cinque, jo sei

Se vorrà, potrà farlo ancora lei.

Ecco i Notari appunto,
Ecco Lesbina ancora
Un vomo come voi non stà ben solo
Maritatevi pur, ch'jo mi consolo

SCENA XII.

NARDO, CAPOCCHIO, LESBINA, e detti.

Nard. **F**ortuna?
Se potessi ingannare costui
L'aurei a caro.

D. Trit. Padroni favoriscono
Vorrei se si contentino
Scrivessero ambi, e due
Et averanno entrambi le mercedi
sue.

Nard. Contentissimo son.

Cap. Più non vorrei . . .
Se si contenta lui
Faccia ancor lei.

Lesb. Qualche scena graziosa
Ora m'aspetto.

D. Trit. D'accordo tutti due scrivono.
Jo detto.

Colla presente scrittura privata
Resta accordata
La bella Lesbina.

Cap. Lesbina

Nard. Lesbina

D. Trit. Il matrimonio

Nard. Il ma . . .

Cap. Trimonio . . .

D. Trit. Con il signore

Nard.) 2. Signore

Cap.)

D. Trit. Tritemio.

Nard.)

Cap.) 2. Con Nardo

D. Trit. Tritemio, Tritemio scrivino bene

Nard.)

Cap.) 2. Emio

D. Trit. Lei promette di sposarlo.

Nard.)

Cap.) 2. Arlo

D. Trit. E contal promessa

Nard.)

Cap.) 2. One.

D. Trit. Li suoi beni li donò.

Nard.)

Cap.) 2. Nò.

D. Trit. Come nò! Signorfi

La sua dote viene a me

Nard.)

Cap.) 2. Ame

D. Trit. Ella stessa me l' ha detto

Nard.)

Cap.) 2. Maledetto

D. Trit. Siete sordi, fiete pazzo?

Che maniera è questa qui

Nard.

(3

Nard.

Nard.)
Cap.) 2. La non vuol finir così

D. Trit. Terminate.

Nard. Aspettate

La Ragazza cosa dice
Ella pur sentir conviene

Cap. Il Collega dice bene

Nard.)
Cap.) 2. Senza questa non si può.

D. Trit. Via parlate a Lesbina

Lesb. Parlerò.

Ma risolto ancor non hò.
Sarà il mio core
Del mio Padrone.

D. Trit. Sino alla morte

Nard.)
Cap.) 2. La morte

Lesb. Giuro d'amarto.

D. Trit. Volerli bene

Cap. Arlo.

Nard. Bene

od 2. Basta così

Si sotto scrivono

Lesb.)
D. Trit.) 2. Eccomi qui

Lesb. Voglio rilegere

Nard. Eh' non s'incomodi

D. Trit. Voglio riflettere

Cap. Eh' v'è benissimo

D. Trit.)
Lesb.) 2. Prima di scrivere

Vogliamo legere
Vogliamo veder.

D. Trit.

D. Trit. Colla presente

Lesb. Scrittura privata.

D. Trit. Resta accordata

Lesb. La bella

D. Trit. Lisbina

Nard.)

Cap.) 2. Ora ci sono

Or vien il buono

Lesb. In matrimonio

D. Trit. Con il Signore

Lesb. Lesbina

D. Trit. Con Nardo

Lesb. Come?

D. Trit. Cos' è?

Nard.)

Cap.) 2. Quell' è un Notaro simile a
me

D. Trit.)

Lesb.) 2. Come? tali nomi non la ca-
pisco

Nard.)

Cap.) 2. Signor Notaro la riverisco

Cap. Quell' è Nardo

Nard. Quell' è Capocchio

D. Trit. Ah Traditori ah' Sceleradi
Via disgraziari

Nard.)

Cap.) 3 Viva li Siposi

Lesb.) Viva l'amor

D. Trit. Via Maledetti

Mà di buon Cor

SCE-

S C E N A Ultima.

Eug. **A**H Geoiton perdono . .

Rinal. Suocero per pietà . .

Lesb. Sposa Signore jo sono

Nard. Quest' è la verità.

Q. Trit. Perfidi scelerati

Vi siete accomodati

Senza la figlia mesto

Senza la sposa resto

Che bella carità.

Len. Quando di star vi preme

Con una sposa insieme

Ecco per Voi son quà.

D. Trit. Per far dispetto à lei

Per disperar colei

Lena mi spoferà.

Tutti. Sia per diletto

Sia per dispetto

Amore al Core

Piacere datà

F I N E.